

TAVOLA II

SPACAMARÓN



Spacamarón (Semper Laceratesticulos Maximus). Deambulando vertius Marzapello et pur anco sparsasi infra lo popul tutto la notizia ch'erauam a la cerca de le ferine bestie accquattatesi in anfratti, tane, barchesse et etiandio fenili, da qualche giorno seguivaci un sempronio che lo suo naso in ogni dove intendeva metter.

Alquanto negletto nello suo vestire, teneva intorno a lo collo uno fiocco variamente pinto a la moda de li lanzichenecchi croati, notoriamente crudeli et noiosi. Perennemente seco portava uno grosso maglio in mano, or cum la dritta or cum la mancina.

Allorché erauam intenti ad oxervare uno insettus, gnomato Falpalà da lo vulgo, illo sempronio appropinquassi in guisa che lo horendo et nauseabundus suo fiato colpiva hinesorabilmente le nostre imacolate nari. Istephano et pur anco io metemmo lo insettus sur una follia di bietola dolce e ci incamminammo versus la pieve di Stoppiaro co lo intento di sperdere lo noiosissimo sempronio. Simil a malmignatta de Volterra, illo sempronio seguivaci al fin de velenarci l'esistenza cum le sue considerationi cervelotiche et estemporanee che nullius aueuan de scientiphicus.

Per esser brevi (non logorroici, Dio ne guardi bene!) dirossi che stò sempronio seguicci per lo jorno intiero senza solution de continuità. Voleva saper da qual loco pervenivamo; chiedevaci da quanto eravam nati; intendeva che nui ragguagliassim illo de quanti fiorini o ducati o carlini era fornita la nostra borsa; interrogavaci sur le nostre familie per saper se aueuam moglie, figliolanza, genitori ancor uiui, noni, fratelli, sorelle, nipoti, cognati, cognate, tii et tie. Rompevaci l'anima dichiarando di voler sapere qual mestiere faceuam oltre chi girar in continuatione, senza alcuna méta per lo Podjense a chiapar farfalle ed altri insetti. A guisa di sanguettola (tratata in altro loco sur questo tomo) per tutta quanta la mattina et pur dopo lo parkiximo desinare, sempronio seguivaci ovunque andauamus, in laida guisa tacaticcia et invadente che imbestialir ci fece. Ne l'andarivieni, incrociammo Gaetàn lo qual in sempiterno vaga a coltivar la sua terra et a lui domandam chi fosse quel sempronio che aueuaci guastato lo jorno intero.

—Ah... quel lì? -rispose Gaetàn- L'è Sienes... al spacamaròn!—

Se 't cat qualchidun c'at da fastidi, 't disturba
al t'a sgugna, at tòs in gir e 't fa i dispèt, da bòn,

minga rabirat: mandagh n'asidént a bomba!
T'an fè minga mal parchè l'è al spacamaròn.